

La Marina militare delle Due Sicilie nella crisi e fine del Regno

Michele Lacriola – Università degli studi di Salerno

INDICE TESI

- *Introduzione*
 - 1) La Marina nel crollo delle Due Sicilie: conflittualità di lungo periodo e fattori di contesto
 - 2) L'Armata di Mare e gli studi storici

- *Capitolo I. Storia di un Regno e del suo mare. La Marina napoletana da Carlo a Francesco I (1734-1830)*
 - 1.1 Dalla difesa passiva alla flotta anticorsara: la nuova Marina napoletana
 - 1.2 Una politica di potenza per Napoli: John Acton e Maria Carolina
 - 1.3 Acton riformatore: una nuova Marina
 - 1.4 Il piano navale di Acton
 - 1.5 Una politica di espansione ed egemonia
 - 1.6 La fine di un'illusione: il 1799 e il Decennio francese
 - 1.7 Flotta napoletana e flotta siciliana nel Decennio
 - 1.8 Dopo la Restaurazione: una politica passiva
 - 1.9 Prima del 1830: bilanci e conclusioni di un secolo

- *Capitolo II. Ferdinando II e il rilancio geopolitico di Napoli (1830-1847)*
 - 2.1 Tagli alla spesa e riforme
 - 2.2 La resa dei conti: Napoli contro Tunisi e Marocco
 - 2.3 L'isolamento diplomatico del 1840-42 e la politica dei trattati
 - 2.4 Dalla vela al vapore: il lento rinnovamento tecnologico della Marina
 - 2.5 Un principe marinaio: Luigi di Borbone, conte d'Aquila
 - 2.6 Tentativi di proiezione oceanica di Napoli (1829-1843)
 - 2.7 La Real Marina nell'Oceano Atlantico e la nuova geopolitica del Regno (1843-1846)
 - 2.8 Il viaggio dell'Urania

2.9 Un rapido confronto: Napoli e Torino nell'Atlantico

- *Capitolo III. La Crisi Siciliana e l'isolamento diplomatico (1848- 1859)*

- 3.1 Il 1848, un punto di non ritorno

- 3.2 Tra l'acqua salata e l'acqua santa: il ritiro di Napoli dallo scacchiere geopolitico

- 3.3 Un regno per Luigi? Lo strano caso della Bolivia (1849-50)

- 3.4 Ufficialità sarda e ufficialità napoletana nel decennio di preparazione

- 3.5 Gran Bretagna, Francia, Napoli e la Sicilia: una questione geopolitica (1812-1859)

- *Capitolo IV. La fine di un Regno. Il 1860 e il ruolo della Marina*

- 4.1 La politica di Francesco II e gli eventi italiani da maggio a maggio (1859-60)

- 4.2 La crociera lungo le coste di Sicilia e la svolta di Palermo

- 4.3 Lo sbarco in Calabria: la Marina non esiste più

- 4.4 Il ruolo di Luigi di Borbone conte d'Aquila

- 4.5 La Marina e l'Esercito: aspetti diversi di una stessa crisi

- 4.6 6 settembre 1860: coloro che fecero il gran rifiuto

- 4.7 Il Corpo Ufficiali di Marina: una prospettiva prosopografica

- 4.8 Il ruolo di Gran Bretagna e Francia nella fine del Regno

- *Capitolo V. Dopo l'Unità. Gli ufficiali di Marina napoletani dall'8 settembre a Lissa (1860-1866)*

- 5.1 L'alba del giorno dopo: 7 settembre 1860

- 5.2 Una difficile transizione (1860-61)

- 5.3 Il quinquennio post-unitario e il disastro di Lissa

- *Patrioti o traditori?*

- *Fonti e bibliografia*

- *Appendice documentaria*

La Marina nel crollo delle Due Sicilie: conflittualità di lungo periodo e fattori di contesto

La crisi del Regno delle Due Sicilie è un argomento di ricerca che ben si presta alla riflessione sull'intreccio tra guerra civile, crisi dello Stato e costruzione dei nuovi edifici nazionali, temi che hanno monopolizzato negli ultimi decenni l'attenzione degli storici¹. L'interpretazione classica della storiografia italiana di quel periodo convenzionalmente definito Risorgimento è a lungo rimasta piena di questioni controverse circa le modalità della crisi e del crollo del reame borbonico, questioni che solo recentemente, con l'utilizzo da parte degli storici di nuove categorie interpretative, hanno iniziato a svelare alcuni aspetti della complicata vicenda meridionale.

E' all'interno di un tale quadro di riferimento storico e storiografico che va letta la vicenda della Marina napoletana, che per alcuni aspetti rappresenta un caso singolare. Le ricerche sulle fratture storiche del Regno² hanno infatti aperto la strada ad un ritorno di interesse storiografico su questi argomenti; si è pertanto compreso che la fondamentale linea di separazione tra le due fazioni presenti nelle Due Sicilie era sostanzialmente il potere: il conflitto civile meridionale non va pertanto interpretato come "sanguinaria guerra fratricida" o altre simili accezioni negative, ma come conflitto per il potere, e per una ideologia ad esso collegata, tra cittadini dello stesso Stato³. Proprio qui sta la singolarità della vicenda della Marina, la cui crisi interna ben si presta a questo genere di studi: i suoi ufficiali, per quanto detentori di porzioni del potere legittimo, scelsero deliberatamente e compattamente (fatta salva qualche eccezione) di muoversi contro chi quel potere glielo aveva conferito, ovvero contro i Borbone, per andare incontro a Garibaldi ed al Piemonte, meritandosi per tale ragione l'acredine loro rivolta da quei borbonici, come De Sivo⁴, che li descrissero come traditori della propria patria, un giudizio che, complice la scarsa

 3

¹ C. PINTO, *1857. Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in «Meridiana», 2011, 69, pp. 171-200; P. MACRY, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo insieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012; R. MARTUCCI, *L'invenzione dell'Italia unita, 1855-1864*, Firenze, Sansoni, 1999; L. RIALI, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007; AA. VV., *Mezzogiorno, Risorgimento, Unità d'Italia. Atti del convegno, 18-20 maggio 2011*, a cura di G. GALASSO, Presidenza Consiglio dei Ministri, 2014; M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità*, Bologna, Il Mulino, 2002; G. BARONE, *Quando crolla lo stato e non nasce la nazione. Il Mezzogiorno nel Risorgimento italiano*, in *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, a cura di A. ROCCUCCI, Roma, Viella, 2012; P. MACRY, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. MACRY, Napoli, Liguori, 2003; P. MACRY, *Miti del risorgimento meridionale e morte dello Stato borbonico*, in *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, op. cit.

² AA. VV., *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988; P. MACRY, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. MARMO, *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2011; M. PETRUSEWICZ, *Come il meridione divenne una questione. Rappresentazioni del sud prima e dopo il Quarantotto*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998; R. DE LORENZO, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editore, 2013; S. A. GRANATA, *Un regno al tramonto. Lo stato borbonico tra riforme e crisi*, Roma, Carocci, 2015; P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973; A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969; M. MAZZETTI, *Il Mezzogiorno in una difficile transizione: società, cultura e istituzioni tra Settecento e Ottocento*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 2013, 83, pp. 215-230; J. A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014

³ Vedi G. RANZATO in *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di G. RANZATO, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. IX-XVI; (a cura di) E. DI RIENZO, *Nazione e controrivoluzione nell'Europa contemporanea 1799-1848*, Milano, Guerini e associati, 2004

⁴ E. GIN, *L'Italia contesa. Nazione italiana e nazione napoletana in Giacinto De Sivo*, in «Nuova Rivista Storica», C, gennaio-aprile 2016, 1, pp. 107-140

produzione storiografica sull'argomento, è più o meno sopravvissuto sino ad oggi. Furono dunque patrioti o traditori? Tali categorie sono superate dalle attuali ricerche storiche, come si è visto. La domanda da porsi è, invece, perché essi, negando quelle logiche di lotta per il potere ed esclusione dallo stesso, fecero una scelta che ai loro contemporanei, fossero borbonici od unitari, parve egualmente inspiegabile. Il problema della scelta di campo è del resto un quesito che negli ultimi decenni è stato oggetto di indagine anche per altri settori della società meridionale da autori quali Lupo e Pinto, avendo come *focus* la dimensione partecipativa e la visione ideologica di questi uomini, o Banti, che prende in esame l'aspetto socio-culturale dell'Italia risorgimentale⁵, ed è all'interno del solco da essi tracciato che si muoverà l'analisi della scelta dell'ufficialità napoletana nell'estate del 1860. La domanda che ci si pone è se si fosse verificata anche nella Marina napoletana quella formazione di due diverse fazioni con proprie tradizioni, rituali e valori⁶ riscontrata nel resto del Regno. Difficile fare affermazioni in un senso o nell'altro, poiché non si ha conoscenza, allo stato attuale della ricerca, dell'adesione di ufficiali a circoli rivoluzionari o filo-unitari, in quanto la loro adesione alla causa unitaria si manifesterà solo con l'arrivo dell'ammiraglio Persano a Palermo. Le vicende familiari potrebbero altresì aver avuto un certo peso nella scelta di alcuni ufficiali, come nel caso di Vincenzo Lettieri, capitano di vascello, di famiglia filoborbonica da generazioni, o di Alfonso Barone e Carlo Longo, entrambi capitani di vascello, che invece provenivano da due città vivamente antiborboniche come Palermo e Messina, ed avevano parenti che avevano militato per Murat o nell'esercito rivoluzionario siciliano (come il fratello di Longo)⁷. Ma se questo dato solo bastasse a fornirci la giusta chiave di lettura, risulterebbe incomprensibile il caso dei fratelli Guglielmo e Ferdinando Acton, capitano e tenente di fregata, discendenti da una famiglia che aveva sempre goduto del favore dei sovrani. Non bisogna infatti pensare che all'interno di un conflitto civile le appartenenze alle proprie fazioni rimangano immutabili o siano date una volta per tutte, in quanto «*l'adesione individuale a un gruppo (ad esempio rivoluzionario o controrivoluzionario) non segue schemi predefiniti, ma è condizionato dal contesto precedente e dalla evoluzione del conflitto*»⁸.

 4

Contrariamente a quanto avvenne nel Regno, lo scontro armato è il grande assente di questa storia⁹: pur non mancando momenti di tensione tra ufficiali e marinai e inimicizie tra chi

⁵ A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; A. M. BANTI, P. GINSBORG, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in «Storia d'Italia», Annali 22, Il Risorgimento, Torino, Einaudi, 2007, pp. XXIII-XXIV; A. BANTI, *Nobili, Risorgimento e formazione discorsiva nazional-patriottica*, in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1-3 marzo 2001), a cura di A. CIAMPANI, L. KLINKHAMMER, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVIII, Supplemento al fascicolo IV, 2001, pp. 205-212; *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. BANTI, R. BIZZOCCHI, Roma, Carocci, 2002; C. PINTO, *1857. Conflitto civile e guerra nazionale*, op. cit.; S. LUPO, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011

⁶ Si veda al proposito C. PINTO, *La guerra del ricordo. Nazione italiana e nazione napoletana nella memorialistica meridionale (1860-1903)*, in «Storica», 2013, 54, pp. 45-76

⁷ Vedi R. M. SELVAGGI – C. SOMMA – R. MAJUOLO, *La Real Marina napoletana nel 1860-61*, Napoli, Archivio di Stato di Napoli, 1992, pp. 51-64

⁸ C. PINTO, *Le guerre civili*, a cura di C. Pinto, in «Il Mulino», vol. 1, Gennaio – Marzo, p. 109

⁹ Sulla questione si veda C. PINTO, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in «Contemporanea», 2013, 1

rimase col Borbone e chi scelse il Piemonte, ciò non sfociò mai nel ricorso alla violenza, né durante e né soprattutto dopo la conclusione dell'impresa dei Mille, probabilmente sia per il ruolo di mediatori e traghettatori verso il nuovo ordine di cose che proprio detti ufficiali espletarono, sia perché gli stessi agivano per conto proprio e non come agenti di una delle due fazioni in lotta nel Regno, essendo pertanto più inclini alla mediazione pacifica, o comunque morbida, che alla lotta senza quartiere. La Marina, si vedrà, andò gradualmente e pacificamente verso l'Unità.

Nonostante gli storici oggi concordino sul fatto che la napoletana fu la più importante marina preunitaria e la spina dorsale nella formazione della Regia Marina italiana nel 1860, la bibliografia su tale argomento si è rivelata essere abbastanza scarna, ruotante per altro attorno a pochi e selezionati argomenti. Benché, difatti, la storia della Marina napoletana abbia interessato sin dal tardo Ottocento la storiografia italiana, nei fatti sono davvero pochi coloro che se ne sono occupati. Contrariamente ad altri temi della storia del Mezzogiorno borbonico quali economia e commercio, industria e infrastrutture, oltre che lo stesso esercito, la Marina borbonica non ha molto beneficiato negli ambienti accademici di quello spirito di rinnovamento storiografico che ha caratterizzato la nuova storiografia meridionale dagli anni '80¹⁰ ad oggi. Quali sono dunque gli interrogativi su cui, finora, i lavori di ricerca si sono soffermati? Gran parte dei lavori si sono soffermati sulle vicende della Marina nel XVIII secolo, in particolar modo sul periodo actoniano, sul ruolo che essa giocò nella politica internazionale del Regno e sulla sua distruzione nel 1799¹¹. Lo studio delle vicende della Marina nel Decennio francese, invece, rientra nel più ampio campo di ricerche che ha indagato (e indaga tuttora) i cambiamenti che furono portati avanti dai Napoleonidi e le loro reali ricadute sulla realtà del Mezzogiorno¹², mentre il periodo successivo, che va dalla Restaurazione al regno di Ferdinando II, non vanta studi specifici sulla Marina militare.

Dopo la svolta storiografica degli anni '80, gli storici si sono concentrati molto di più sullo studio degli sviluppi della Marina mercantile e delle infrastrutture connesse ad essa¹³, un tema che

¹⁰ Si fa riferimento alla nascita, nel 1987, della rivista «Meridiana», edizioni Viella, il cui scopo era, ed è, lo studio “*del Mezzogiorno come realtà plurale, che si lega ad una analisi condotta attraverso linguaggi disciplinari differenti e fortemente orientata a decostruire, de-ideologizzare e criticare rappresentazioni e stereotipi culturali che si ispirano a fuorvianti e astratte uniformità*” (<http://www.viella.it/riviste/testata/8>)

¹¹ B. MARESCA, *La Marina Napoletana nel XVIII secolo*, Sala Bolognese, Forni, 1991; P. PIERI, *La distruzione della flotta napoletana: 8 gennaio 1799*, in *Studi in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA, 1926; A. SIMIONI, *La Marina napoletana nella guerra della Prima Coalizione (1793-1796)*, ibidem; G. PORCARO, *Francesco Caracciolo*, Napoli, Berisio, 1967; A. CAROLA, *L'Armata in fondo al mare. La scoperta dei relitti delle navi borboniche incendiate nella rada di Napoli l'8 gennaio 1799*, Intra Moenia, 1999; A. FORMICOLA – C. ROMANO, *Una flotta in fumo. Napoli, 9 gennaio 1799: documenti, fatti e considerazioni sugli eventi che portarono all'incendio della flotta borbonica alla vigilia della nascita della Repubblica napoletana*, suppl. a «Rivista Marittima», 1, gennaio 1999; B. MARESCA, *La difesa marittima della Repubblica Napoletana nel 1799*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», 11, 1886, pp. 767-854

¹² V. FONTANAROSA, *La Marina napoletana nel 1809. Ricerche e documenti*, Italia Marinara, Gennaro Enrico e figli, 1897; U. BROCCOLI, *Cronache militari e marittime del Golfo di Napoli e delle Isole Pontine durante il decennio francese, 1806-15: condotte sui documenti, ora in parte distrutti, della sezione militare dell'Archivio di Stato in Napoli, e su carte inedite di Pietro Colletta relative alla conquista di Capri, del principino di Canosa e di altri in parte riprodotti in appendice*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1953; V. ILARI – P. CROCIANI – G. BOERI, *La Marina napoletana di Murat (1806-1815)*, da *Le Marine italiane di Napoleone*, vol. II, Milano, Acies, 2007

¹³ V. GIURA, *Contributo alla storia della navigazione a vapore nelle Due Sicilie*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XIX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 709- 732; V. GIURA, *La marina napoletana*

tutt'oggi riscuote ancora molto interesse. Per ritrovare lavori che si occupino di altri periodi della storia della Marina, dobbiamo invece rivolgerci ad opere di carattere più generale, che perseguono come unico scopo la narrazione lineare e cronologica delle vicende della Marina militare borbonica, quali sono i lavori di Radogna, il quale già nel 1978 pubblicò la sua *Storia della Marina Militare delle Due Sicilie*¹⁴, ma soprattutto *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli*¹⁵ di Formicola e Romano in 2 tomi, che va dal regno di Carlo alla fine del regno di Francesco I.

Dell'ufficialità di Marina, vero focus di questo lavoro, ancora meno si è scritto, ciò anche a causa dell'oggettiva difficoltà nel consultare le fonti, conservate presso gli istituti militari: non a caso, la quasi totalità degli studi fatti sino ad oggi sul tema sono stati portati avanti da ufficiali della Marina Italiana. Ad eccezione dei lavori dedicati a Guglielmo e Ferdinando Acton¹⁶ del Gabriele, quello ormai datato del Simion sui fratelli Giuseppe e Raffaele De Cosa¹⁷ e quello su Francesco Caracciolo di Porcaro, non vi è stato alcuno che abbia intrapreso con una ampia e completa prospettiva prosopografica tale studio; unica eccezione è il lavoro di Majuolo *La Real Marina napoletana nel 1860-61*¹⁸, col contributo di Selvaggi e Di Somma, che tuttavia si concentra principalmente nel fornire una panoramica generale dei quadri e delle unità della Marina militare borbonica in quel cruciale momento storico, accludendo una rassegna generale delle biografie degli ufficiali napoletani in servizio attivo in quel momento. Possiamo tuttavia affiancare a questi testi i lavori di Majuolo *L'Accademia di Marina delle Due Sicilie*¹⁹ del 1994 e quello più recente di due docenti di matematica e storia della matematica, rispettivamente Maria Rosaria Enea e Romano Gatto, *Matematica e marineria. Accademia e scuole di marina nel Regno di Napoli*²⁰, che hanno svolto le loro ricerche interrogandosi sul ruolo che le scienze matematiche avevano nel percorso formativo dell'Accademia di Marina di Napoli, mettendo in evidenza la grande preparazione teorica e tecnica di quegli ufficiali, probabilmente i più preparati tra gli ufficiali italiani, cosa che apre scenari interessanti all'interno della vicenda che vide il loro rapido e agevole incorporamento nella Marina da guerra sarda, prodromo della nascita di quella che sarà la Regia Marina italiana. Possiamo dunque affermare che, pur se spunti interessanti sono sempre emersi nei vari lavori di ricerca sul tema, si può dire che sulla Marina militare dei Borbone e sui suoi ufficiali è calato un generale silenzio da parte degli storici, che non hanno mai indagato in maniera

in Mar Nero dal 1841 al 1860, in *Studi in onore di Luigi del Pane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 758-767; A. FORMICOLA, *A 200 anni dalla fondazione: il cantiere navale di Castellammare, pietra miliare dello sviluppo della Marina napoletana*, in «Rivista Marittima», Roma, ottobre 1983, pp. 58-72; C. VANACORE, *Il cantiere di Castellammare di Stabia*, Napoli, EDI, 1987; AA.VV., *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di A. FRATTA, Napoli, Electa, 1990; A. FORMICOLA – C. ROMANO, *La base navale di Napoli dalle origini ai giorni nostri: la nascita e lo sviluppo di una importante struttura militare attraverso quattro secoli*, suppl. a «Rivista Marittima», 4, aprile 1995; Eadem, *Industria navale di Ferdinando II di Borbone*, Napoli, Fiorentino, 1991

¹⁴ L. RADOGNA, *Storia della Marina Militare delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, 1978

¹⁵ A. FORMICOLA – C. ROMANO, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli*, USMM, Roma, 2005-2010

¹⁶ M. GABRIELE, *Ferdinando Acton*, Roma, USMM, 2000; *Guglielmo Acton*, Roma, USMM, 2001

¹⁷ E. SIMION, *Figure della Marina delle Due Sicilie*, in «Rivista Marittima», giugno 1926, pp. 3-40

¹⁸ R. M. SELVAGGI – C. SOMMA – R. MAJUOLO, *La Real Marina napoletana nel 1860-61*, Napoli, Forni, 1992

¹⁹ R. MAJUOLO, *L'Accademia borbonica della Real Marina delle Due Sicilie (1735-1860)*, Associazione Nazionale Nunziatella, 1994

²⁰ M. R. ENEA – R. GATTO, *Matematica e marineria. Accademia e scuole di marina nel Regno di Napoli*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2014

ampia ed approfondita questo pur importante aspetto della vita del Regno delle Due Sicilie e che tanta parte ebbe nel segnare la fine.

Patrioti o traditori?

La scelta fatta da quegli ufficiali è ancora oggi di difficile interpretazione. La memorialistica del tempo può offrire importanti spunti di riflessione anche se, ovviamente, va presa *cum grano salis* perché soggetta a quei giudizi morali cui la storiografia attuale ha ormai rinunciato²¹. Caratteristica di queste memorie, sia da parte dei borbonici che dei garibaldini o dei volontari *tout-court*, è il sentimento di “sconfitta” che traspare netto ed impregna di sé la narrazione: spesso chi scriveva non aveva ricevuto né gloria né fama, ma solo le critiche malevoli di commilitoni e colleghi. E’ in base a tali considerazioni che non stupisce troppo l’assoluta mancanza di una memorialistica dei suddetti ufficiali di Marina napoletani, in stridente contrasto con l’abbondanza riscontrata invece tra le fila borboniche o in quelle garibaldine²². La ragione di tale assenza va ricercata nelle motivazioni che spinsero i protagonisti delle vicende a scrivere delle memorie, che erano pubblicate con uno scopo preciso: giustificare le proprie azioni e/o rivendicare i propri meriti lì dove non erano stati riconosciuti. Cosa mai avrebbero avuto da recriminare detti ufficiali²³? Certo, inizialmente durante il passaggio dalla Marina dittatoriale a quella italiana vi fu qualche contrasto, come nel caso scoppiato tra Barone e Piola: poiché il secondo aveva avuto il comando della pirofregata *Garibaldi* (ex *Borbone*), l’ufficiale napoletano rivendicò in un comunicato dato alle stampe essere tale decisione ingiusta, in quanto era stato lui tra i primi a portare la Marina napoletana in seno alla causa unitaria²⁴. Ma, dopo questi iniziali contrasti, tutti gli ufficiali napoletani (salvo alcune eccezioni²⁵) furono ricollocati senza difficoltà con piena loro soddisfazione; basti guardare i due fratelli Guglielmo e Ferdinando Acton²⁶, futuri ministri della Marina italiana, i quali già nel 1863 erano rispettivamente in servizio presso la scuola nautica di La Spezia e in crociera a Smirne²⁷. Mancò anche quella gelosia e sopraffazione degli ufficiali piemontesi a danno di quelli napoletani, *topos* così caro a certa letteratura neoborbonica²⁸. Questo per una ragione molto semplice: le competenze degli ufficiali della Marina napoletana

²¹ Per un riferimento bibliografico sul tema, suggerisco il paragrafo dell’articolo di Pinto, *La guerra del ricordo* (op. cit.), **La scelta di campo. Onore e tradimento**, pp. 61-65

²² Nell’articolo sunnominato, Pinto ha contato una cinquantina di memorie date alle stampe; cfr. PINTO, *La nazione mancata. Patria, guerra civile e resistenza negli scritti dei veterani borbonici del 1860-61*, in *Antirisorgimento. Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, a cura di M. P. CASALENA, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 87-125

²³ G. B. MUNDY, *La fine delle Due Sicilie e la marina britannica*, Berisio, Napoli, 1966, pp. L-LI

²⁴ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Archivio Borbone*, b. 1694, *Memorie e Documenti per la Storia del Reame delle Due Sicilie, anni 1859-1860*, vol. II

²⁵ Ibidem: ad esempio, con *motu proprio* dittatoriale, il 13 settembre Garibaldi emana quanto segue «Non si accetta l’adesione al governo libero d’Italia del comandante Flores la fregata a vapore Ercole, che bombardò la capitale della Sicilia con tanto atroce accanimento»

²⁶ SELVAGGI – SOMMA – MAJUOLO, *La Real Marina*, op. cit., p. 65

²⁷ ASNa, *Archivio Acton di Leporano*, b. 11, f. 1

²⁸ F. MEZZALUNA, *La Marina strumento di politica internazionale*, p. 12, in *La Marina dal Regno Sardo al Regno d’Italia*, Roma, Ufficio Storico Marina Militare, 2009, Si veda un esempio di ciò in ACS, *Marina, Decreti Ministeriali*, pacco 1, f. 65

erano indiscutibilmente superiori a quelle dei loro colleghi sardi, come lo stesso Persano riconobbe²⁹, e questo consentì loro un margine di manovra ampio nelle “trattative” con il nuovo Regno d’Italia circa la loro posizione sconosciuta agli ufficiali dell’ex esercito borbonico, che erano invece sconfitti, molti dei quali con competenze scarse e non “rivendibili” in sede di trattativa; e soprattutto il loro peso specifico era molto limitato, in quanto il nuovo Regno disponeva già di un esercito efficiente, ma non di una Marina abbastanza numerosa e con ufficiali competenti in grado di adempiere ai nuovi compiti che la dimensione dei suoi estesi confini marittimi imponevano. Inoltre, proprio perché sconfitti, si era diffusa l’opinione che il modello “napoletano” di formazione degli ufficiali si fosse dimostrato inferiore al piemontese, mentre non essendoci stato uno scontro tra le due marine, non si poteva sostenere la superiorità di un modello sull’altro, anzi da quello napoletano il nuovo Stato mutuò organizzazione e regolamenti³⁰: ciò da un lato semplificò le cose nell’accettazione quali “pari grado” dei colleghi napoletani ai sardi, ma d’altro canto le complicò enormemente in quanto, fino alla sconfitta di Lissa, le rivalità regionali tra i due grandi blocchi che componevano la Regia Marina furono grandi. Non c’erano, insomma, le premesse perché questi ufficiali si dedicassero alla stesura di memorie, perché chi vi si dedicò era, in misura maggiore o minore, uno “sconfitto” del Risorgimento: se il borbonico aveva perso la guerra e la patria, e il garibaldino o il volontario non aveva ricevuto il giusto riconoscimento, l’ufficiale di Marina napoletano partecipava invece da protagonista al processo di costruzione e legittimazione del nuovo Stato che nasceva. Era, insomma, il vero vincitore³¹.

Importante è anche il tener conto dell’esistenza di un’ipotesi federalista come sbocco per la nuova nazione italiana che sorgeva, idea allora molto diffusa tra i vari ceti dirigenti meridionali, fossero essi borghesi, notabili o aristocratici. E’ all’interno di questa ipotesi che certi aspetti di questa vicenda perdono molto della loro incomprendibilità, in quanto almeno fino all’agosto del 1860 un rafforzamento del nuovo governo costituzionale napoletano era possibile: solo gli emigrati meridionali, difatti, avevano in mente l’annessione al Piemonte come sbocco finale della crisi del Regno, mentre la maggior parte del mondo meridionale aveva una confusa visione autonomista, rifacentesi al giobertismo ed alle tesi federaliste, ed era propensa ad accettare le concessioni di Francesco II³². Sulla possibilità di mantenere l’autonomia del Regno all’interno di una Confederazione o al limite di una Federazione Italiana con a capo Casa Savoia credevano, oltre

²⁹ C. B. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d’Italia*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1949, 24 luglio 1860, pp. 384-385, vol. 1: “abbiamo gran penuria di ufficiali e questi Napoletani son buoni. Si fa buon acquisto in loro”

³⁰ ENEA – GATTO, *Matematica e marineria*, op. cit., p. 163

³¹ Lo dimostra il fatto che, mentre chi combatté nella marina garibaldina dovette sostenere un esame davanti una commissione che decise la sua ammissione o meno nella Regia Marina, un decreto del 3 gennaio 1861 stabiliva che tutti gli ufficiali regolari dell’ex marina napoletana venissero riconosciuti come tali e integrati senza problemi nella nuova Regia Marina. Si Veda Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Marina, Uffici Diversi*, b. 9, f. 135. Inoltre, persino quanti avevano combattuto a Gaeta ricevettero la pensione dal ministero, come nel caso di Vincenzo Lettieri, *ivi*, f. 134

³² A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell’unificazione, 1860-1861*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981, pp. 23-27

ai moderati napoletani, anche vasti settori della burocrazia e del mondo militare³³, come ci dimostra la vicenda di Girolamo Ulloa³⁴; alla soluzione unitaria-annessionista la borghesia meridionale giungerà solo per forza di cose³⁵, come gran parte del mondo militare napoletano³⁶. Va poi ricordato che col richiamo in vigore della Costituzione del 1848, leggermente modificata, venne stabilito che i retro-ammiragli erano ammessi di diritto nella Camera dei Pari (i cui membri erano eletti a vita dal Re), mentre tutti gli ufficiali di ogni arma, compresa la Marina, erano ammessi a far parte del corpo elettorale che eleggeva i membri della Camera dei Deputati, il che li rendeva a loro volta eleggibili³⁷. Il Corpo ufficiali, dunque, entrava con tutto il suo peso nella vita politica del Regno, un passaggio questo che supporta l'ipotesi prima avanzata di un mondo militare che, almeno fino allo sbarco garibaldino in Calabria, credeva davvero di poter conservare l'autonomia del Regno all'interno di una federazione. E' possibile supporre che, vista l'incertezza su quale sarebbe stato l'assetto statale del Regno d'Italia (lo stesso Cavour non escludeva affatto un decentramento amministrativo³⁸), l'ufficialità napoletana abbia cercato di rappresentare agli occhi del Piemonte la sponda politica con cui dialogare per la creazione del nuovo Stato, sì da compensare anzitutto la diffusa passività politica della capitale, che si limitò in pratica ad attendere gli eventi³⁹. Era questo il frutto dell'abbandono di ogni velleità di competizione geopolitica da parte di Napoli dopo il 1848, che lasciò pertanto campo libero al Piemonte sabauda. Era del resto dal 1799 che il Regno aveva iniziato a richiudersi in sé stesso, lentamente e progressivamente (con le brusche accelerazioni del 1820 e, soprattutto, del 1848), e ciò fece sì che lo strumento militare non venisse regolarmente aggiornato ai canoni europei: dopo il tramonto delle ambizioni di Ferdinando e Carolina, infatti, lo Stato Papale non solo impediva ogni espansione sul fronte terrestre, ma non costituiva neppure una minaccia, mentre lo scacchiere geopolitico mediterraneo, soprattutto dopo la Questione d'Oriente, impediva un'estensione dell'egemonia napoletana sui mari come ai tempi di John Acton, che insieme al bruciante confronto con la nuova politica navale e marittima piemontese, costituiva un oggetto di costante comparazione che quegli ufficiali facevano col loro presente. Non stupirebbe pertanto che tale ruolo di mediatori lo interpretassero gli ufficiali di Marina, gli unici che conoscevano tanto le reali condizioni del Regno, quanto gli ordinamenti politici ed economici di altri Stati europei più avanzati, ponendosi nel mezzo tra gli esuli meridionali (ormai estranei al contesto del Regno dopo

³³ (a cura di) G. GALASSO *Storia di Napoli*, Torino, UTET, 1929, vol. IX, pp. 188-206; cfr. F. VOLPE, *Il pensiero politico meridionale dal 1815 al 1860*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO – R. ROMEO, Editalia, 1994, vol. X: cfr. CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno*, 24 agosto 1860, p. 140, vol. 2

³⁴ SCIROCCO, *Girolamo Ulloa, l'unità d'Italia e l'autonomismo napoletano*, in «Archivio Storico Province Napoletane», terza serie, vol. XIX, 1980;

³⁵ MACRY, *Unità a Mezzogiorno*, op. cit., p. 66: anche le élite che erano state critiche verso il Borbone si trovarono sgomente di fronte alla fine del Regno, in quanto «non avevano mai fatto davvero i conti con la prospettiva nazionale»

³⁶ CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno*, 30 luglio 1860, p. 414, Venosta a Cavour: «Il loro programma fino a quest'ora è conosciuto. Essi vogliono la Costituzione e la politica liberale che assicura il loro ascendente sull'esercito, desiderano la Lega che promette ad essi di distinguersi e di rivendicare l'onore napoletano sui campi del Veneto, e intendono conservare l'autonomia che loro permette l'essere i primi qui, invece d'andar a confondersi fra gli elementi militari già illustri dell'Italia superiore»

³⁷ *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, Mercoledì 4 luglio, n. 144, p. 578

³⁸ F. TESSITORE, *Aspetti del pensiero neoguelfo napoletano dopo il Sessanta*, Napoli, Morano Editore, 1962, p. 22

³⁹ CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno*, 27 agosto 1860, p. 169, vol. 2

un decennio di assenza) e i moderati napoletani (che invece non avevano chiara coscienza del mondo fuori dai confini napoletani), grazie appunto al loro ruolo che gli consentiva di viaggiare tra i due contesti.

L'ulteriore elemento che diede un ruolo particolare alla Marina fu quella di avere avuto con la Corona un rapporto di reciproca sfiducia, il che limitò di molto il suo utilizzo rispetto al periodo actoniano⁴⁰; sfiducia che, come si sa, i Borbone nutrivano verso chiunque fosse dotato di un livello d'istruzione che potremmo definire "europeo": il nodo cruciale della debolezza dei Borbone, infatti, fu la mancata creazione dopo il 1799 di una classe dirigente che fosse fedele ma anche estremamente colta e capace (sia in ambito civile che militare), che collaborasse col governo e la corte in un rapporto diretto di reciproco beneficio. Una simile costrizione di una Marina pur dotata di ufficiali valenti e sperimentati, e soprattutto di giovani ufficiali dall'eccellente formazione, non poteva non destare grande insoddisfazione soprattutto in questi ultimi⁴¹. Emerge difatti il dato generazionale, quando andiamo a vedere chi "tradi" e chi restò fedele⁴², e lo stesso giudizio espresso da autori quali De Cesare e De Sivo sul motivo del tradimento, pare suffragare l'idea che vi fu, in parte, anche un fattore di "scontro generazionale" all'interno delle decisioni prese dall'ufficialità napoletana⁴³: se vediamo, infatti, chi furono quegli ufficiali che si dimisero dai loro ruoli e combatterono effettivamente con Garibaldi sin dall'impresa siciliana, troveremo che sono tutti giovani⁴⁴. Va tenuto presente, inoltre, che molti di essi provenivano da famiglie con tradizioni politiche decisamente antiborboniche (Caracciolo e D'Amico⁴⁵, a titolo d'esempio), il che potrebbe forse essere un indizio di sincera adesione al progetto unitario, almeno per una parte di essi, e suffragare l'ipotesi dell'influenza delle tradizioni e delle vicende familiari sulle loro scelte. Non è quindi difficile immaginare il profondo dilemma che molti di loro si portarono fin quasi a ridosso dell'arrivo di Garibaldi a Napoli⁴⁶, la qual cosa ci mostra sì una realtà complessa e lacerata, ma non si evidenzia una profonda ideologizzazione del conflitto.

Sulla carta, la Marina borbonica era molto forte per uno Stato di quelle dimensioni, e sotto certi aspetti si trovava in più avanzato stadio tecnico e tattico rispetto alla sarda, avendo propri macchinisti, fabbriche capaci di produrre le macchine a vapore e con l'adozione di testi di tattica

⁴⁰ R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Napoli, Grimaldi, 2003, p. 70

⁴¹ ASNa, *Archivio Borbone*, b. 1189, *Memorandum sullo stato della Real Marina*, anonimo, s.d.: in questo memorandum senza data e anonimo (che forse è attribuibile al conte d'Aquila) ci si prodiga di denunciare che molti degli ufficiali inferiori (tenenti e alfiere di vascello) «sono istruiti nelle teoriche del mestiere, ma di pratica mancano tutti». Era pertanto reputato necessario «occuparsi dell'istruzione pratica, tenendo un armamento ordinario non di un solo, ma di più bastimenti». Ciò dovrebbe dare l'esatta cognizione dell'assoluta immobilità in cui fu tenuta la Marina militare per anni

⁴² DE CESARE, *La fine di un Regno*, op. cit., pp. 67-68 e G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1860*, Cosenza, Brenner, 1964, p. 15

⁴³ Ibidem; cfr. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi*, op. cit., p. 23 che riporta che anche Racioppi individuava un «partito giovanile» fautore dell'unità piuttosto che dell'autonomia napoletana, che sembra suffragare l'ipotesi di scontro generazionale

⁴⁴ ACS, *Marina, Uffici Diversi*, b. 9, f. 132

⁴⁵ SELVAGGI – SOMMA – MAJUOLO, *La Real Marina*, op. cit., pp. 60-63

⁴⁶ C. P. PERSANO, *Diario privato, politico, militare dell'ammiraglio C. di Persano nella campagna navale degli anni 1860 e 1861*, Arnaldi, 1869, pp. 46-47

navale moderni nelle sue scuole per ufficiali e sottoufficiali. Ma nella realtà ufficiali e marinai uscivano raramente dalle acque nazionali per espresso ordine del Re, timoroso di vederli contagiare da idee liberali, alle quali naturalmente gli ufficiali erano quanto mai aperti⁴⁷, dato il loro livello culturale ben superiore a quello di molti degli ufficiali dell'esercito. La crisi di coscienza degli ufficiali originatasi durante gli avvenimenti del 1848, col De Cosa che, dopo aver cercato di procrastinare gli ordini di rientrare a Napoli, alla fine dovette cedere, ma che preferì dimettersi che sparare un solo colpo contro i siciliani, fece sì che dopo di allora gli ufficiali di Marina andassero sempre più avvertendo un forte malessere psicologico che investiva le basi della loro formazione spirituale, anche vista la scarsa fiducia che gli tributava la corte. Pertanto, la maggior parte degli ufficiali serviva senza alcun entusiasmo, sentendosi distaccati dalla politica napoletana. La goccia che fece traboccare il vaso fu il bombardamento di Palermo da parte della flotta: fu in quel 29 maggio che il comandante Giovanni Vacca si recò dal D'Aste (ufficiale della Marina sarda presente in Sicilia con la pirofregata *Governolo*) dicendosi addolorato per l'avvenimento, e come lui molti altri ufficiali, chiedendo quale accoglienza avrebbero mai nella Marina sarda se avessero deciso di passarvi. Man mano che gli avvenimenti evolvevano, la posizione degli ufficiali diveniva sempre più chiara, ma nessuno di loro voleva darsi al rivoluzionario Garibaldi, pertanto praticavano di fatto il favoreggiamento allo stesso col temporeggiare, non impegnandosi in azioni decisive e paralizzando il funzionamento della Marina. Da questa paralisi si sottrassero solo alcuni giovanissimi ufficiali, quali gli alfiere di vascello Cottrau, Corsi, Accinni e Pasquale Libetta, più il tenente di vascello Nicastro⁴⁸.

Pur con tutte queste necessarie premesse, vera chiave di volta per la comprensione di tutta la vicenda è l'ammiraglio Persano. Una parte importante per comprendere l'improvviso volgersi verso la causa unitaria degli ufficiali napoletani, potrebbe risiedere nella lunga tradizione di collaborazione tra le due Marine, il che avrebbe reso più semplice il passaggio dall'una all'altra⁴⁹. Forte di questa considerazione, Cavour ebbe buon gioco ad inviare in Sicilia⁵⁰ la flotta sarda per tener d'occhio Garibaldi e neutralizzare la flotta napoletana facendola passare alla causa unitaria, perché mostrare ai napoletani che Garibaldi era ricevuto con visite ufficiali dall'ammiraglio Persano, avrebbe dato l'impressione che «*la marina sarda esercitasse un certo controllo sulla rivoluzione siciliana*»⁵¹. Era tale accorgimento fondamentale nei piani di Cavour, in quanto dopo la spedizione di stampo mazziniano-democratico di Pisacane⁵², mostrare che quella garibaldina non si prefiggeva una rivoluzione sociale, ma solo di unificare sotto le insegne di "Italia e Vittorio Emanuele" la penisola italiana, doveva servire a tranquillizzare gli animi di quegli ufficiali, che per l'appunto solo con la comparsa di Persano a Palermo cambiarono atteggiamento verso i

⁴⁷ CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno*, 11 luglio 1860, pp. 319-320, vol. 1, Fasciotti a Cavour

⁴⁸ GABRIELE, *Da Marsala allo stretto*, op. cit., pp. 142-150

⁴⁹ E. GAUTIER, *Viaggi e missioni della Marina del Regno di Sardegna*, in *La Marina dal Regno Sardo al Regno d'Italia*, op. cit., p. 50

⁵⁰ Dove, è il caso di ricordare, le popolazioni erano ben disposte verso i reali di Sardegna. Archivio di Stato di Torino (ASTo), *Marina*, marzo 557

⁵¹ C. PO, *La fusione della Marina borbonica con la Marina sarda*, in «Rassegna Italiana», CIX, giugno 1927, p. 2

⁵² Sulla vicenda, leggi A. BATTAGLIA, *Risorgimento sul mare. La campagna navale del 1860-61*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, pp. 19-24

garibaldini. Vi sono inoltre elementi che ci fanno comprendere come inviare la flotta al comando di Persano nelle acque siciliane non fu un azzardo da parte di Cavour, bensì un rischio calcolato su notizie certe, come parrebbero indicare i sentimenti manifestati degli ufficiali napoletani al marchese d'Aste prima dell'arrivo della squadra sarda⁵³. Non era affatto scontato che quelle esternazioni confidenziali fatte dagli ufficiali al marchese si sarebbero trasformate in fatti, ma Cavour sapeva che vi era la possibilità che ciò avvenisse⁵⁴: da qui, la mossa di portare tutta la flotta in acque siciliane. E difatti, a questo convincimento dello statista piemontese fa eco Persano, il quale era conscio che la sua presenza in acque siciliane avrebbe non solo scoraggiato azioni navali borboniche contro i garibaldini, ma soprattutto «*perché il pronunciamento favorevole alla causa italiana per parte della squadra borbonica [...] assumerà assai più probabilità di riuscita con la mia presenza in quelle acque*»⁵⁵. La stessa scelta del Persano come comandante della squadra navale non fu casuale: non solo aveva partecipato alla campagna adriatica del 1848-49, ma nel 1842 era stato in missione a Napoli⁵⁶. Questa informazione spiega perché l'ammiraglio piemontese definisca il comandante napoletano Barone (e non solo lui) «*mia antica conoscenza*»⁵⁷, perché probabilmente lo aveva conosciuto in quella occasione. Almeno nel caso di Persano, quindi, è possibile provare l'effettiva esistenza di contatti tra le due ufficialità sarda e napoletana, precedenti il 1860: chi dunque, agli occhi del Cavour, poteva espletare quel compito così difficile di portare a sé l'ufficialità napoletana meglio di lui?

Assodato, quindi, che contatti precedenti vi furono e che Cavour sapeva delle disposizioni d'animo dei napoletani, è da rivedere il peso dato alle accuse di molti scrittori filoborbonici, e riprese da parte dell'attuale bibliografia esistente sul tema⁵⁸, che liquidano la scelta di questi ufficiali come viltà, codardia o fame di denaro e promozioni. Persano, nel suo *Diario*, nega che ciò sia avvenuto, eccetto che in un'occasione e che quell'ufficiale più non vestiva l'uniforme⁵⁹. Lo stesso riferisce però che fu messa a disposizione sua un cospicuo fondo monetario presso il banchiere De Gas a Napoli, da usare come meglio credeva⁶⁰. Leggere questa notizia come prova della compravendita della fedeltà degli ufficiali napoletani pare poco convincente. Anzitutto, Persano stesso si premurò in modo tale che «*non un soldo passi per le mie mani*»; in second'ordine, sempre Persano riferisce che tale denaro era costantemente utilizzato dal Comitato insurrezionale dell'Ordine⁶¹, che vediamo stampare migliaia di volantini, che certo avevano un costo, così come tenere una rete di informatori e far giungere carichi di armi a Napoli e nelle provincie per promuovere l'insurrezione. Infine, a quella data, defezioni nella Marina napoletana ve n'erano già state, e molte, senza punto

⁵³ PERSANO, *Diario*, vol. I, op. cit., p. 22

⁵⁴ L. CHIALA, *Cavour. Lettere edite ed inedite*, vol. III, Roux e Favale, 1884, p. 255). Fu sempre per tramite suo che il *Veloce* si consegnò all'ammiraglio sardo: «*l'affare del Veloce [...] pare positivamente combinato e potrebbesi avverare da un momento all'altro*» (Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno*, op. cit. p. 327)

⁵⁵ PERSANO, *Diario*, vol. I, op. cit., p. 23

⁵⁶ ASTO, *Marina*, mazzo 279

⁵⁷ PERSANO, *Diario*, vol. II, op. cit., p. 102

⁵⁸ Ci riferiamo in particolare ai citati lavori di Majuolo e Radogna, citati in precedenza

⁵⁹ PERSANO, *Diario*, vol. II, op. cit., p. 102

⁶⁰ Ivi, p. 45

⁶¹ Ivi, pp. 51-53

contare i numerosi casi di inadempienza. Quel denaro è stato sì speso, ma non certo per comprare la fedeltà degli ufficiali, che altre ambizioni avevano che quelle di arricchimento.

In definitiva, le vicende della Marina, seppur evidentemente interpretabili secondo le nuove chiavi di lettura storiografiche incentrate sul conflitto civile e la politicizzazione, non vi si conformano appieno. Il livello di politicizzazione degli ufficiali, anche di quelli provenienti da famiglie con chiare tradizioni politiche, fu sempre abbastanza basso, manifestandosi solo dal giugno 1860, quando le forze in campo divennero chiare ed i rapporti di forza manifesti. Ogni ufficiale probabilmente basò la propria scelta su vari fattori, dalle tradizioni politiche familiari alla concreta possibilità di far carriera, in quanto rimane il fatto innegabile che non si sono avute tra questi manifestazioni di divisione politica evidenti, essendo le divisioni basate piuttosto sulla competizione tra gli stessi ufficiali per far carriera⁶², e tale interpretazione pare suffragata dalla constatazione che, dopo il 1861, anche quegli ufficiali che inizialmente ostacolavano il progetto unitario, li si ritrova tra i ranghi della nuova Regia Marina del Regno d'Italia⁶³. Questo potrebbe spiegarsi anche col fatto che il Corpo degli ufficiali di Marina, a prescindere che ci si reputasse borbonico, filo-sabaudo o neutrale, condivideva quanto meno la consapevolezza della propria identità professionale, identità che condividevano con tutti gli ufficiali di Marina di ogni Paese, italiano e non, che li rendeva "compagni d'armi" in ogni situazione ed in ogni luogo. Prima che napoletani, sardi, inglesi, francesi ecc., essi erano e si reputavano professionisti del mare che condividevano i medesimi saperi e competenze. Questa percezione di sé potrebbe inquadrare il rapporto conflittuale con i Borbone in un ulteriore punto di vista: poiché la dinastia aveva svilito le loro competenze, soprattutto nel decennio 1850-60, possiamo supporre che per loro, dotati di qualità professionali notevoli, la questione se aderire o meno alla rivoluzione italiana non fosse diversa nella sostanza dal cercare un nuovo "datore di lavoro" che riconoscesse queste loro competenze, non tramite il denaro quanto piuttosto con navi moderne, promozioni sul campo ed impieghi in missioni navali ad ampio raggio che andassero oltre le solite crociere in Sicilia e il trasporto truppe da Napoli a Palermo. Anche la questione dei giovanissimi ufficiali che passarono a Garibaldi potrebbe essere interpretata così: non essendo la Marina più stata impiegata in azioni belliche dopo la campagna siciliana del 1848-49, questi erano del tutto sprovvisti della benché minima esperienza militare, pertanto non è troppo incredibile il credere che siano passati coi garibaldini per colmare questa mancanza e dotarsi di un "curriculum" meglio spendibile nel futuro assetto dell'Italia unita. Il silenzio della memorialistica filo-unitaria su di loro potrebbe dunque spiegarsi con l'assoluta centralità dello scontro politico ed ideologico nella rielaborazione della memoria. Gli ufficiali napoletani, infatti, non facevano parte di alcuna fazione e con esse non avevano avuto rapporti rilevanti, in quanto unico loro interlocutore fu il Piemonte, rappresentato dal Persano; pertanto, la loro figura non rientrava nella logica mitologica fatta solo di eroi e traditori tipica di queste narrazioni (con le rilevanti eccezioni di Vacca e Anguissola). E tuttavia, la

⁶² CAVOUR, *La liberazione del Mezzogiorno*, op. cit., 29 settembre 1860, p. 392, Villamarina a Cavour: «*les officiers ne s'occupent que d'intrigues et de commérages de toute espèce, se dénigrant les uns les autres et cherchant à se culbuter a vicenda*»

⁶³ Si vedano a proposito i quadri dello Stato Maggiore della Regia Marina del 1861, ACS, *Marina, Decreti Ministeriali*, pacco 1, ff. 100, 101, 116

loro assenza in queste memorie lascia intuire per quegli ufficiali un più importante ruolo nella vicenda di formazione della coscienza nazionale. Infatti, la loro scelta di campo gli permise di contribuire all'edificazione della Nazione, favorendo l'idea di una omologazione del Sud al più ampio processo di unificazione del Paese⁶⁴, che si mescolò con l'azione più vasta intrapresa dalle istituzioni. I loro nomi, dunque, non li si ritrova nella memorialistica dei "privati", ma nel linguaggio ufficiale del nuovo Stato, nei monumenti e nelle cerimonie pubbliche⁶⁵.

In conclusione, anche se non è ancora possibile rilevare cosa determinò in definitiva le scelte degli ufficiali di Marina napoletani, dati i diversi e complessi fattori da tenere in conto, non di meno possiamo riscontrare il loro ruolo di primissimo piano nei momenti cruciali di quell'estate. Essi si adattarono, infatti, ai frenetici cambiamenti di quei mesi, tra i pochi a leggere nella giusta maniera la mutevole scena politica italiana ed europea, guidando e secondando in qualche maniera, comprimari dei più noti attori di quella vicenda, il complicato passaggio del Regno delle Due Sicilie dall'assolutismo monarchico al governo liberale, dall'ipotesi confederale a quella unitaria, dalla patria napoletana a quella italiana in diverse vesti, di ufficiali delle Due Sicilie, prima, di ufficiali e senatori del Regno d'Italia, poi, assolvendo il compito che nell'Italia settentrionale e centrale era stato invece assolto da diverse figure, tanto aristocratiche quanto borghesi. In Parlamento troviamo dunque, in rappresentanza dell'ex Regno delle Due Sicilie, solo gli esuli meridionali e gli ufficiali di Marina napoletani. Giovanni Vacca, Eduardo D'Amico, Amilcare Anguissola, Raffaele Corsi, Guglielmo Pucci, Napoleone Scrugli, Enrico di Brocchetti, Federico Martini, Giuseppe Palumbo, Enrico Accinni, Ferdinando e Guglielmo Acton, sono infatti tutti nomi incontrati almeno una volta nel corso di questa ricerca, sia come ufficiali di Marina napoletani che come deputati e senatori del Regno d'Italia, quando non addirittura ministri⁶⁶, il che conferma la centralità di questa classe di ufficiali nelle vicende italiane sino agli anni della Sinistra storica, non soltanto risorgimentali, dunque, ma anche e soprattutto nell'effettiva costruzione dello Stato nazionale.

⁶⁴ Rispetto all'esercito, sin dai primi anni la Regia Marina meglio incarnò la nuova nazione, con personale napoletano e piemontese pienamente integrato ed omologato nella nuova istituzione. Si vedano i documenti in ACS, *Marina, Decreti Ministeriali e Uffici Diversi*

⁶⁵ Molti di loro furono deputati e senatori del Regno d'Italia (vd. http://storia.camera.it/deputati/faccette/*:*%7Cleg_regno:*%7Cleg_regno:*#nav; http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/a_Regno?OpenPage)

⁶⁶ Si vedano le voci Acton, Guglielmo e Acton, Ferdinando in «Dizionario biografico degli Italiani» ([http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-acton_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-acton_(Dizionario-Biografico)/); [http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-acton_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-acton_(Dizionario-Biografico)/))